

Paolo Giacomone Piana

All'ombra della bandiera britannica: il ruolo dell'*H.M.S. Vengeance* nella repressione dell'insurrezione genovese dell'aprile 1849.

pubblicato in "Microstorie II", Chiavari (GE), Accademia dei Cultori di Storia Locale, 2006, pp. 59-78

Fin dall'indomani dell'insurrezione genovese del '49 le ricostruzioni storiche hanno tentato di accreditare una versione patriottica dei moti, il cui scopo sarebbe stato quello di salvare la nazione dallo sfacelo in cui la malaccorta politica governativa l'aveva ridotta. Anche oggi che il carattere separatista dell'insurrezione si può considerare ormai riconosciuto, la reale dinamica dei fatti rimane ancora largamente da indagare¹. Non è stato ancora affrontato, ad esempio, lo studio degli avvenimenti verificatisi nelle aree finitime alla città di Genova, dove, fin dal febbraio 1848, i contadini cominciarono a mostrare manifesti segni di insofferenza, mentre nell'aprile dello stesso anno a Voltri si verificò una vera e propria rivolta, culminata nel rogo sulla spiaggia dei ritratti del re Carlo Alberto e dei membri della famiglia reale². Allo stesso modo si ignorano i dettagli dei tumulti verificatisi nel mese di agosto in val Polcevera, i cui abitanti, come annotò in un suo diario coevo Emanuele Celesia, «non vogliono la Guardia Civica e prendono a sassate *quei dalle mostre rosse*, dicendo che la guerra contro l'Austria è ingiusta – è guerra dei signori»: per ristabilire l'ordine fu necessario mandare nei comuni della vallata duecentocinquanta soldati della divisione Trotti, appena rientrati dal fronte, rinforzati dalla cavalleria della Guardia Nazionale³.

Le vicende genovesi del 1849 sono poi trattate come un episodio meramente interno, ignorandone le ripercussioni internazionali e, in particolare, l'influenza decisiva dell'intervento diplomatico e militare britannico sull'andamento dell'insurrezione e sul suo epilogo, posta in luce dai documenti pubblicati oltre quarant'anni fa da Federico Curato⁴. Questa fonte può essere ora integrata dalla biografia del comandante navale britannico a Genova in quel periodo, Charles Philip Yorke conte di Hardwicke, pubblicata nel 1910 dalla figlia Elisabeth, *Lady Biddulph*, divenuta ora accessibile in formato elettronico nell'ambito del progetto Gutenberg, col quale testi antichi e rari sono resi fruibili gratuitamente via *Internet*⁵.

* * *

Gli anni che vanno tra la definitiva caduta di Napoleone I e lo scoppio della guerra di Crimea (1815-1854) furono quelli dell'assoluto predominio britannico sui mari. Al Congresso di Vienna le potenze continentali avevano accettato praticamente tutte le

¹ G. ASSERETO, *Dalla fine della Repubblica aristocratica all'Unità d'Italia*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 509-550, in particolare p. 537.

² E. CELESIA, *Diario degli avvenimenti di Genova nell'anno 1848*, in *Genova nel 1848-49*, a cura di A. CODIGNOLA, Genova, Comune di Genova, 1950, pp. 9-65, in particolare pp. 20, 26. Sui tumulti di Voltri si veda C. DALL'ORTO, *Voltri, Antologia di cose, fatti e personaggi*, II, Genova, s.e., 1967, pp. 209-218.

³ E. CELESIA, *Diario cit.*, pp. 48-50.

⁴ *Le relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, III serie (1848-1860), volume II (1° gennaio 1849 – 31 dicembre 1849), a cura di F. CURATO, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1961.

⁵ E.P. BIDDULPH, *Charles Philip Yorke, Fourth Earl of Hardwicke, Vice-Admiral R.N. A Memoir*, reperibile in formato elettronico all'indirizzo *Internet* <http://www.gutenberg.org/etext/7192> dal dicembre 2004. Il progetto Gutenberg è gestito dalla *Project Gutenberg Literary Archive Foundation* e diretto dal prof. Michael S. Hart; per informazioni si può consultare il sito <http://gutenberg.net>.

richieste della Gran Bretagna, che voleva conservare la supremazia sui mari. La conferenza di Parigi, che seguì il Congresso di Vienna, sancì il predominio navale britannico affidando alla *Royal Navy* il compito di reprimere la pirateria e il traffico di schiavi tra l’Africa e le Americhe. Durante il trentennale periodo in cui la politica estera britannica fu guidata da Palmerston, la marina, dal blocco delle coste olandesi nel 1832 allo sbarco in Nicaragua nel 1848, fu il principale strumento di cui egli si servì per esercitare la sua influenza in tutto il mondo⁶.

La carriera di Charles Philip Yorke si svolse in questi anni. Nato a Sidney Lodge, Southampton, il 2 aprile 1799, era figlio del capitano di vascello *Sir Joseph Sydney Yorke*, un valoroso ufficiale di marina che terminò la carriera col grado di ammiraglio. Dopo aver frequentato per tre anni il collegio di Harrow, il giovane Charles nel febbraio 1813 entrò nel *Royal Naval College* di Portsmouth donde uscì nel febbraio 1815 col grado di guardiamarina: nel giugno dello stesso anno si imbarcò sullo *Sparrowhawk*, un brigantino da diciotto cannoni in partenza per il Mediterraneo.

Lo *Sparrowhawk*, nel corso del suo viaggio, toccò anche Genova, città che fece a Charles un’ottima impressione, come attesta questa lettera da lui scritta al padre il 29 luglio 1815: «*We have just arrived at Genoa after a tedious and unpleasant voyage, the last six days squalls and heavy gales of wind and lightning. Genoa is a most beautiful city, and situated most delightfully. Last night I was at the Opera, and it is exactly the same as our own in England, it is much larger and a most magnificent theatre. The houses are mostly of marble and beautifully ornamented, they are immensely high but the streets very narrow*»⁷. Trasferito alla *Queen Charlotte*, nave ammiraglia di *Lord Exmouth*, Charles fu presente al bombardamento di Algeri nel 1816 e nell’agosto 1823, ormai raggiunto il grado di *commander*, ottenne il comando del brigantino *Alacrity*, destinato al Mediterraneo, con la quale prese parte attiva alla repressione della pirateria. Promosso capitano di vascello nel 1825, Charles Yorke prestò ancora servizio nel Mediterraneo, questa volta al comando dell’*Alligator*, una corvetta da ventotto cannoni, per la maggior parte del tempo in acque greche, dal 1828 al 1831. Nello stesso anno fu eletto membro del parlamento per il collegio di Reigate e cessò di navigare; nel 1833 sposò Susan Liddell (1810-1886), figlia del primo *Lord Ravensworth*, dalla quale ebbe sette figli. Il 18 novembre 1834 Charles Yorke successe allo zio Philip, morto senza lasciare eredi maschi, nel titolo di conte di Hardwicke, e da allora fu noto, secondo l’uso inglese, come *Lord Hardwicke*. Da allora, pur continuando a figurare nella lista degli ufficiali di marina in servizio permanente effettivo, la vita del quarto conte di Hardwicke fu quella di un gentiluomo di campagna, anche se nel 1834 era stato nominato *Lord-Lieutenant* della contea del Cambridgeshire, dove risiedeva: si trattava di una carica soprattutto onorifica, che detenne fino alla morte. Nel 1841, col ritorno al potere di Peel, al quale era legato, *Lord Hardwicke* ottenne la carica di *Lord-in-Waiting* (Ciambellano) della regina Vittoria e comandò talvolta lo yacht reale *Black Eagle*⁸. In questo periodo l’unico comando attivo da lui esercitato fu quello del vascello *St. Vincent*, una nave di linea da centoventi cannoni, col quale fece una crociera di sei settimane nel 1844. Tuttavia *lord Hardwicke* continuava a considerarsi un ufficiale di marina: nel 1834, ereditato titolo e beni, aveva ritenuto giusto lasciare ad altri gli incarichi di comando, con le

⁶ Sull’attività della Marina britannica in questo periodo si veda il capitolo *Military History of the Royal Navy, 1815-1856*, in W. LAIRD CLOWES, *The Royal Navy. A History from the Earliest Times to the Present*, VI, Londra, Sampson Low, Marston and Company, 1901, pp. 222-506 (rist. anast. Londra, Chatham, 1997).

⁷ E.P. BIDDULPH, *Charles Philip Yorke* cit. (il formato elettronico dell’edizione preclude ogni indicazione di numero di pagina).

⁸ Oltre *ibidem* cfr. J.K.L. (JOHN KNOX LAUGHTON), *Yorke, Charles Philip*, in *Dictionary of National Biography*, XXI, Londra, Smith, Elder & Co., 1907, pp. 1257-1258, che però omette molti aspetti importanti: tace, ad esempio sull’episodio di Genova.

relative indennità (per usare le sue parole: «*in piping times of peace he was loth to take the bread out of his brother officers' mouths after he became a peer*»)⁹.

Nel 1848, con l'Europa sconvolta da una serie di rivoluzioni, la Gran Bretagna decise prudenzialmente di rafforzare i propri armamenti navali, il che diede a Charles Yorke l'occasione per sollecitare il comando di una nave di linea. Ai primi di novembre 1848 gli fu quindi affidato il comando del *Vengeance*, un vascello da ottantaquattro cannoni varata dal Pembroke Dock il 27 luglio 1824¹⁰.

* * *

Nel gennaio 1849 il *Vengeance* mise alla vela per per raggiungere la flotta inglese del Mediterraneo, al comando dell'ammiraglio *Sir William Parker*, che si trovava col grosso delle sue forze nel golfo di Napoli. La tregua stabilita alcuni mesi prima tra il governo borbonico e gli insorti siciliani stava per spirare e la presenza della *Royal Navy* era necessaria per appoggiare la diplomazia britannica che tentava di mediare tra i due contendenti. Nell'alto Tirreno era rimasto il solo vascello *Bellerophon*, dislocato a Livorno, dall'operatività alquanto ridotta a causa di un'epidemia di vaiolo scoppiata a bordo¹¹. Il 5 febbraio il granduca Leopoldo II lasciò Firenze, dove si installò un governo provvisorio; il 9 a Roma veniva proclamata la Repubblica. L'incertezza della situazione consigliava di potenziare il dispositivo navale britannico nell'area, per cui il *Vengeance*, entrato nel Mediterraneo, ricevette l'ordine di portarsi a Livorno.

Le istruzioni impartite a *lord Hardwicke* dall'ammiraglio *Parker* il 14 febbraio 1849 prevedevano già la possibilità che a Genova si verificassero dei disordini: «*If you find that fears are entertained of any disturbance threatening the safety of the persons or property of Her Majesty's subjects at Leghorn, you may prolong the stay of the Vengeance there for a few days, to give them additional confidence and security, unless you have reason to apprehend that commotions are also expected at Genoa, in which case, you should lose no time, weather permitting, in repairing off that Port, where you may place the Vengeance within the Mole provided you deem her presence necessary for the protection of the English and that the position is secure for Her Majesty's ship.*

You will apprise his Excellency Mister. Abercromby, Her Majesty's Minister at Turin, of your arrival off Genoa, and the nature of your orders, acquainting his Excellency that _it is not desirable you should remain longer than may be absolutely necessary for affording due protection to British subjects. And you will throughout carefully abstain from any interference with the political affairs of the Kingdom of Sardinia or any other foreign Power. Her Majesty's Consul, Mister. Yeates Brown, will, of course, visit your Lordship on your arrival.

*If you consider the Mole at Genoa an objectionable position for Her Majesty's ship you will make the best arrangement in your power for the safety of the English, and then repair to Leghorn or the port of Spezzia, as I hope it may be in my power shortly to send a steamer to Genoa. If you find the services of the Vengeance are not required at Leghorn or Genoa, you are to rejoin my flag at this anchorage, unless any increase of the smallpox in the Bellerophon should render it desirable for the latter to proceed to Malta to land the patients, in which case you will relieve Captain Baynes in the duties at Leghorn and direct him to join my flag as he passes to the southward».*¹²

⁹ E.P. BIDDULPH, *Charles Philip Yorke* cit.

¹⁰ J.J. COLLEDGE, *Ships of the Royal Navy*, revised by B. WARLOW, Londra, Greenhill Books, 2003, p. 343.

¹¹ Non si trattava del *Bellerophon* sul quale si era imbarcato Napoleone dopo Waterloo, ma di un vascello da ottanta cannoni di costruzione successiva.

¹² E.P. BIDDULPH, *Charles Philip Yorke* cit.

Le fonti disponibili non permettono di stabilire quali motivi indussero *lord* Hardwicke a portarsi a Genova pochi giorni dopo aver ricevuto queste istruzioni e neppure la data esatta in cui il *Vengeance* fece il suo ingresso nel porto. Il vascello deve essere comunque arrivato intorno al 24 febbraio, poiché un successivo dispaccio di *Sir* William Parker accenna ad una lettera scrittagli da Genova in tale data.

* * *

La notizia della sconfitta di Novara (23 marzo 1849) giunse a Genova in forma confusa, accompagnata da voci secondo cui la città doveva essere occupata dalla divisione del generale Alfonso La Marmora, il quale l'avrebbe poi consegnata agli austriaci. Il 28 marzo, allarmato per le prime manifestazioni popolari, il console inglese a Genova, Timothy Yeats Brown, chiedeva al ministro plenipotenziario a Torino, *sir* William Abercromby, di adoperarsi perché la fregata *Thetis*, che si trovava nel golfo della Spezia, venisse mandata a Genova ad affiancare il *Vengeance*¹³. Il 4 aprile Abercromby si rivolgeva al comandante del *Bellerophon*, Baynes, incaricato del comando superiore delle forze navali nel Mar Ligure e nell'Alto Tirreno: «*The deplorable events which have jjust occured ad Genoa rendering it extremely expedient that a sufficient British naval force should be there for the protection of the lives and properties of British subjects*»¹⁴. Nello stesso giorno prescriveva al console di fare accogliere a bordo delle navi britanniche i civili pericoli, regolando per il resto la sua condotta secondo le circostanze: i «*that Her Mayesty's ships should in case of necessity afford refuge for those in danger, and I leave you to exercise your own discretion as to other points, as circumstances may indicate*»¹⁵.

Già il 29 marzo Brown aveva diramato un avviso al pubblico nel quale affermava che «I tumulti che si manifestano in Genova, e le speranze che vi siano progetti di rovesciarvi l'ordine delle cose e dello Stato di Sua Maestà il Re di Sardegna, e compromettere eziandio le sostanze e la sicurezza dei cittadini inglesi, mi obbligano a protestare solennemente contro ogni atto che possa produrre quelle sinistra conseguenze, e dichiarare che le forze inglesi stanziato in porto prenderanno, occorrendo, le misure necessarie per proteggere gli interessi dei sudditi britannici»¹⁶. A sostegno della presa di posizione del console, lo stesso giorno *lord* Hardwicke scriveva all'intendente generale di Genova, Farcito di Vineia, ed al comandante la divisione militare, De Asarta, mostrando di considerarli responsabili per la tranquillità della città e per la sicurezza della proprietà dei sudditi inglesi, concludendo: «Se tuttavia disgraziatamente difficoltà si frapponessero che paralizzassero il potere governativo, e fosse spinta questa bella città in mano di persone irresponsabili, mi farò d'uopo adottare le misure più efficaci per la sicurezza dei sudditi britannici»¹⁷.

La mattina del 30 marzo, come gesto dimostrativo, *lord* Hardwicke, accompagnato da due ufficiali, se ne andò a visitare minutamente la batteria della Lanterna spingendo la sua impudenza fino a misurare il calibro dei cannoni con una bacchetta ed a contare il numero dei proiettili, senza che le guardie nazionali ivi di guardia facessero nulla per impedirglielo: a quei tempi un ufficiale della marina britannica poteva permettersi questo e ben altro.

¹³ *Le Relazioni diplomatiche* cit., p. 167.

¹⁴ *Ibidem*, p. 174: Robert Lambert Baynes, comandante del *Bellerophon*, era parigrado di *lord* Hardwicke, ma era stato promosso capitano di vascello prima di lui, per cui era considerato suo superiore. Le fonti genovesi attribuiscono a *lord* Hardwicke il rango di commodoro, che non gli competeva, forse intendendo con questo che era aveva il comando delle forze britanniche in rada, le quali però si riducevano al *Vengeance* ed al vapore a ruote *Bulldog* che faceva la spola tra Genova e Livorno con dispacci e rifornimenti.

¹⁵ *Ibidem*, p. 176:

¹⁶ Pubblicato in F. ALIZERI, *Commentario delle cose accadute in Genova in marzo e in aprile 1849*, in *Genova nel 1848-49* cit., pp. 67-317, doc..XXIV, p. 245.

¹⁷ *Le Relazioni diplomatiche* cit., p. 179..

Il generale Avezzana, che degli inglesi «conoscea bene addentro i modi, i costumi, la lingua» (come scrive Alizeri) ingoiò il sopruso, ma il significato di questa presa di posizione non sfuggì alle persone avvertite: «Dispiacque a tutti – scrive ancora Alizeri – il linguaggio, ai settari perché era festuca negli occhi, molesta ai loro disegni; agli onesti perché calunniava le intenzioni del popolo; agli uni e agli altri perché stile di potente col debole»¹⁸. L'atteggiamento dei rappresentanti britannici condizionò senz'altro quello degli ambienti finanziari, imprenditoriali e armatoriali, che presero rapidamente le distanze dal movimento insurrezionale, lasciando sole le classi popolari¹⁹.

* * *

Lord Hardwicke ha lasciato un dettagliato resoconto della sua partecipazione agli avvenimenti in alcune lettere indirizzate alla moglie Susan e pubblicate integralmente dalla figlia Elisabeth²⁰.

Agli inizi il capitano inglese rimase spettatore degli avvenimenti, preoccupandosi soprattutto della salvaguardia della propria nave, a bordo della quale avevano trovato rifugio il console Brown e numerosi civili. Secondo il suo resoconto, impadronitosi della porta di San Tommaso, La Marmora mise in batteria ben diciannove pezzi da sessantotto e trentadue *pounders* che aprirono il fuoco sulla città all'una del mattino del 5 aprile²¹.

Nel corso della giornata le truppe piemontesi occuparono tutta l'area compresa tra la Lanterna e il palazzo Doria di Fassolo, ma dovettero poi arrestarsi di fronte all'accanita resistenza degli insorti («*for the last five hours General La Marmora dit not advance a foot*»). Verso le due del pomeriggio, richiesto da lui, Lord Hardwicke si portò a conferire col generale piemontese, il quale gli espresse la sua determinazione di impiegare ogni mezzo per indurre la città alla resa, non escludendo neppure la possibilità di abbandonarla al saccheggio («*He told me he had 25,000 men coming up, that there was no mode of warfare that he would not visit on the city, shot, shell, night attack, and I added, "What say you to pillage," he replied, "I cannot guarantee the contrary"*»).

Ne corso del colloquio La Marmora manifestò il suo timore che la squadra navale sarda, di cui si credeva imminente il ritorno dall'Adriatico, potesse schierarsi dalla parte degli insorti: nel quale caso chiedeva l'intervento della flotta inglese. Lord Hardwicke si limitò a prendere in consegna la relativa richiesta scritta, che trasmise all'ammiraglio Paker. Gli equipaggi della flotta, quasi esclusivamente liguri, l'8 aprile si ammutinarono veramente, impadronendosi di quasi tutte le navi; ma ormai la rivolta di Genova era sedata e la squadra si diresse a Corfù. Le preoccupazioni espresse da La Marmora suggeriscono una diversa interpretazione dell'avvenimento, interpretato *more solito* in senso patriottico e spiegato col desiderio degli equipaggi di affrontare il nemico²².

Verso le 6 del pomeriggio le truppe sabaude riuscirono finalmente ad impadronirsi del palazzo Doria scacciandone i difensori; in quel momento il numero dei cannoni e dei mortai che bombardavano la città era salito a quaranta. Rientrato a bordo, il capitano

¹⁸ F. ALIZERI, *Commentario* cit., p. 112

¹⁹ Sull'origine sociale e le motivazioni dei combattenti genovesi del 1849 si veda L. GRASSO, *Partecipanti, morti, feriti nella rivoluzione genovese del 1849*, in *Studi in onore di Luigi Bulferetti*, II, Genova, 1990, pp. 945-1020.

²⁰ Si tratta di tre lettere scritte da Genova il 12, 20 e 27 aprile 1849.

²¹ Sulle artiglierie da fortezza piemontesi dell'epoca qualche notizia in C. MONTÙ, *Storia dell'artiglieria italiana*, V, Roma, Rivista di Artiglieria e Genio, pp. 2286-2287, opera che passa sotto silenzio l'intervento dell'artiglieria a Genova nell'aprile 1849.

²² L'origine del malcontento a bordo delle navi si fa risalire al 7 aprile, ma la richiesta di La Marmora dimostra che già prima si paventava un ammutinamento: cfr. P. MANUELE, *Il Piemonte sul mare. La marina sabauda dal Medioevo all'Unità d'Italia*, Cuneo, L'Arciere, 1997, pp. 178-179, che aderisce *in toto* all'interpretazione ufficiale.

dovette preoccuparsi della sistemazione dei rifugiati civili, il cui numero superava ormai i centoventi. Presa la determinazione di interporre tra i due contendenti, la sera stessa *lord Hardwicke* scese a terra con una scialuppa per prendere contatto con il municipio. Il contesto, così come egli lo descrisse alla moglie, era particolarmente drammatico: «*the roar of artillery, so close that the ship shook at every discharge, the roaring hiss of the shot, the beautiful bright fuse of the bomb-shell, as it formed its parabola in the air, sometimes obscured as it passed through a cloud and again emerged, gave an active and anxious feeling to my mind*». Quanto alla città, «*Usually crowded with both sexes in rapid motion and gay laughing conversation, it now was like the city of the dead, its silence only disturbed by the explosion of the shells or a wall struck by shot, and the occasional reports of musketry in quick succession*».

Lord Hardwicke ebbe un abboccamento con la municipalità ed altre personalità ivi radunatesi (tra cui fa menzione dell'Arcivescovo): a quanto pare le sue esortazioni furono validamente appoggiate da un «*La Marmora's messenger*», un proiettile esploso sul tetto proprio in quel momento. Portatosi quindi via mare a Sampierdarena, al quartier generale di La Marmora, trovò il generale disposto a concedere favorevoli condizioni di resa; rientrato a palazzo Tursi, il capitano inglese vi discusse con la municipalità uno per uno gli articoli della proposta capitolazione; intervenuti il generale Avezzana e gli altri membri del governo provvisorio) questi accondiscesero al disarmo del popolo, ma pretesero la concessione di un'amnistia generale. Dopo un nuovo colloquio con La Marmora, che si dichiarò disposto a garantire a tutti vita e proprietà e ad intercedere presso il Re affinché il numero degli esclusi dall'amnistia fosse ridotto al minimo, *lord Hardwicke* tornò a sottoporre queste proposte alla municipalità, avendo cura di precisare che, rifiutandole, si sarebbero assunti la responsabilità della distruzione della città e del massacro dei suoi abitanti («*the destruction of the city and blood of its inhabitants must lie at their door*»). Infine, dopo un lungo dibattito, la municipalità deliberò di portarsi in corpo ad incontrare La Marmora; il servizievole inglese mise a loro disposizione una scialuppa del *Vengeance*, accompagnandoli fin in presenza del generale, dove fu infine convenuta una tregua di quarantotto ore per dare tempo ad una deputazione genovese di portarsi a Torino²³.

* * *

Era giunto per il *Vengeance* il momento di intervenire. Fino a quel momento il vascello aveva mantenuto un'attitudine passiva, per quanto la posizione in cui si trovava ancorato lo esponesse al fuoco dei contendenti: «*being in the Mole was directly between the batteries engaged, and all the shot passed over or fell round her. Then shell burst over her and tore up her decks, musketry was at times bestowed on us sufficiently to make me order the sentries on board and the officers of the watch under cover; but no one was hurt*».

In caso di necessità il *Vengeance* poteva aprire il fuoco con le artiglierie di bordo, ma era noto che le navi di linea non erano molto efficaci contro obiettivi terrestri: l'elevato pescaggio impediva loro di avvicinarsi alla costa, l'instabilità del bastimento impediva di puntare con precisione e i cannonieri, in genere, non erano addestrati a questo genere di impiego²⁴. Quindi *lord Hardwicke* poteva minacciare di impiegare le artiglierie a scopo dissuasivo, ma sapeva che, qualora le batterie della città rispondessero al fuoco, avrebbe avuto la peggio. Lo strumento di gran lunga più efficace di cui disponeva era il distacco da sbarco costituito da centocinquanta soldati di marina (*Royal Marines*);

²³ Cfr. il verbale della seduta della municipalità del 6 aprile, pubblicato in G. LORIGIOLA, *Cronistoria documentata dei fatti di Genova, marzo-aprile 1849*, Sampierdarena, Palmieri, 1898, pp. 209-210. Cfr. A. LA MARMORA, *Un episodio del risorgimento italiano*, Firenze, Barbera, 1876, pp. 112-116.

²⁴ Per questo genere di impiego venivano utilizzate unità speciali, armate di mortai a bomba.

per portarli a terra il vascello aveva in dotazione sette scialuppe di vari tipi armate con cannoni da 6 *pounders*, i quali potevano anche essere utilizzati come pezzi da campagna²⁵.

Il giorno 6, malgrado la tregua convenuta, gli insorti non accennavano a deporre le armi e il bombardamento continuò. Le artiglierie in mano ai regi concentrarono il fuoco contro la batteria del Molo vecchio, costringendo i difensori ad abbandonare la posizione. Parecchi però, narra Alizeri, «vi tornarono nelle ore del vespro, e fattosi scudo della piattaforma impostarono tre cannoni contro le vie di Fassolo dove formicolava la truppa, senza brigarsi dello sconquassare che facevano le navi ancorate nel porto e le case opposte [...] il che veduto dal comodoro inglese, mandò un nerbo della sua gente a far altro che parole: scesi a riva, dispersero la brigata, scomposero i bronzi, mandarono in acqua le provvigioni»²⁶.

Lord Hardwicke minimizza l'episodio: «*I landed with my six gigs, and they drove them with their swords from the gun, which I ordered to be drawn and all the ammunition to be thrown into the sea. But my coxswain thought the powder too good, and when I again got into the boat I found it all stowed away in her. Of course a body of muskets mustered against us to drive us away, in turn, with fixed bayonets. I walked quietly up to them, and after being informed how the case stood, with a little grumbling they went quietly away*».

Nel pomeriggio, sceso a terra, il capitano inglese incontrò il comandante del bagno penale, maggiore Angelo Del Santo, che trovò deciso a resistere ad ogni tentativo di liberare i detenuti; ebbe anche un colloquio con Avezzana, che cercò invano di indurre a deporre le armi.

Lord Hardwicke racconta che la sera del 6 aprile gli pervenne un dispaccio del ministro britannico a Torino, *sir William Abrecromby*, nel quale gli si ordinava di impedire con ogni mezzo l'ingresso nel porto di Genova di bastimenti con a bordo elementi rivoluzionari provenienti dalla Toscana e dagli Stati Pontifici, collaborando, a tale fine, con il comandante del vapore da guerra francese *Tonnerre* presente sul posto²⁷. E questo «*until a sufficient Sardinian naval force can be organized in establish an effective blockade of the port of Genoa*»²⁸. La sera stessa «*having had one of my cutters fired on with grape in relieving guard the evening beofre, I determind to move the "Vengeance" into the inner mole, where I could work the ship effectually, if I chose, to prevent the entrance of anything into the harbour for disembarkation. While in the act of moving the ship I received the serious news from the Municipality, that it was the intention of the Reds, with Albertini [recte Pellegrini] and Campanelli at their head, to at once open the Bagnio and let loose the galley slaves; begging at the same time that I would take it on myself to prevent this, as it could only be in contemplation for purposes easily conceived, though dreadful to contemplate*».

La mattina del giorno 7, pertanto, «*I now placed the ship in a position to command with her guns the dockyard and houses opposite to it. She had opposed to her a 20-gun battery in the dock-yard and Bagnio, and a 20-gun battery on the opposite side to the dockyard, one of 15 guns on the bow, and various small masked batteries on various heights about the ship; not naming the great forts on the heights. But be it remembered that these works were ill-manned, and none provided with trained artillery men*»²⁹.

Nell'ipotesi di essere costretto ad aprire il fuoco, preparò anche un proclama ai genovesi nel quale dava ragione del suo operato³⁰. Nel pomeriggio scese a terra ed incontrò di nuovo Del Santo, al quale assicurò di essere pronto ad intervenire ad un segnale

²⁵ Questo tipo di pezzi dal duplice impiego era stato introdotto a partire dal 1840: cfr. W.E. MAY, *The Boats of Men-of-War*, Londra, Caxton, 2003, p. 116.

²⁶ F. ALIZERI, *Commentario cit.*, p. 165.

²⁷ Era il capitano di fregata Du Gasquet: cfr. *ibidem*, p. 283.

²⁸ Il testo della lettera è pubblicato in *Le relazioni diplomatiche cit.*, p. 185.

²⁹ Cfr. il rapporto inviato il 7 aprile da *lord Hardwicke* a *sir William Abercromby*, in *ibidem*, p. 196.

³⁰ Anche questo testo è pubblicato *ibidem*, p. 197.

convenuto: «*I now informed him that at the first report of a musket fired from a point agreed on, I should land with 150 marines, and my gun boats would enter the mole and would sweep with grape the houses and wharfs, while the ship could do as she pleased*».

Lord Hardwicke tace sul fatto che le batterie della Darsena erano state evacuate dai difensori fin dal giorno prima, a causa del bombardamento. «e i tentativi del giorno seguente – narra ancora Alizeri - mandò a vuoto un sopruso del comodoro, ostinato nel proteggere, se a torto o a dritto non monta, le mosse dei regi. Occupate costoro le porte, i baluardi, e le opere tutte militari della Lanterna, discesero arditi sul Molo Nuovo, e disponevansi a livellare i cannoni contro la città ed il porto; la qual vista trasse (come dissi) altra gente alla darsina per isturbare il lavoro. Fu in quell'ora che il comodoro, voltando i fianchi alla smisurata nave, coperse le opere in sugli occhi dei popolani, quasi sfidandoli a ferire il molo, trapassando il sartiame del vascello e le temute bandiere britanniche. Vacillarono gli animi all'audace pruova...»³¹.

Il giorno dopo il generale Avezzana rinfacciò a Lord Hardwicke il suo comportamento con una lettera che, date le circostanze, poteva essere solo una impotente protesta:

«Genova, 9 aprile 1848

Signore!

Voi siete entrato nel nostro porto colla nave sotto i vostri ordini portando bandiera d'una nazione onorevole ed amica. Siete stato ricevuto come amico: l'ospitalità del porto e della città non vi fu negata. Nella lotta per la libertà, voi avete presa parte contro il popolo, voi avete presa parte attiva senza che foste chiesto, voi avete gettato in mare la munizione della batteria che era in mano del popolo, voi avete minacciato di far fuoco sopra la suddetta batteria: voi facevate prendere alla vostra nave una posizione nemica contro il modo, ed infatti la nave sotto il vostro comando è pronta ad agire colle brande sopra il ponte, e avendo tutta l'apparenza nemica, contraria al desiderio della nazione inglese³². Ora, signore, con tale condotta, avete esposto voi e il vostro bastimento a fatali conseguenze, e le circostanze permetterebbero di far fuoco sovr'esso senza indugio; ma siccome mi piace di non ottenere un vantaggio non onorato dalla vostra imprudenza, io vi dò ancora tempo fino alle 6 pomeridiane di prendere le vostre misure, e se il vostro bastimento non si trova in posizione pacifica, le batterie del popolo saranno volte contro di voi per mettere a fondo il vostro bastimento; circostanza che insegnerà al vostro governo, che quando si dà il comando delle navi nazionali ad uomini di rango, essi dovrebbero essere anche uomini di senno.

A Lord Hardwick

Comandante dello ship di S.M. Britannica la "Vengeance"

Generale Giuseppe Avezzana»³³.

Naturalmente, trascorse le 6 pomeridiane, non successe nulla, e la sera stessa Avezzana si imbarcò su di una nave americana³⁴. Lord Hardwicke si risentì alquanto di queste parole, poiché ne mandò subito copia a La Marmora contestando puntigliosamente le accuse che gli venivano rivolte; scrivendo alla moglie, Lord Hardwicke liquidò l'episodio con poche parole sprezzanti («*the that day tried to put an insult on me*») precisando ancora di non aver mai fatto caricare nemmeno un cannone («*I never loaded a gun while at Genoa*»). Questo, *strictu sensu*, può essere la verità, però è altrettanto vero che la mattina del 7 aprile il *Vengeance* era in assetto di combattimento, tanto che i civili rifugiatisi a bordo vennero fatti sbarcare, come ricorda lo stesso lord: «*As soon as we anchored and*

³¹ *Ibidem*.

³² Nel preparare la nave per il combattimento i marinai arrotolavano le amache su cui dormivano e le stipavano nelle reti sul ponte di coperta. Formavano così una parete difensiva, a protezione dal fuoco dei moschetti nemici.

³³ Il testo bilingue della lettera di Avezzana è pubblicato in F.. ALIZERI, *Commentario cit.*, docc. CII e CIII, p. 299.

³⁴ F. ALIZERI, *Commentario cit.*, p. 165.

prepared for battle, every soul fled the ship and got away through Marmora's army to St. Pierre de la Regina [recte: Sampierdarena], where they were quite safe».

* * *

La propaganda governativa distorse l'episodio. Ecco come sono narrati i fatti da Ferdinando Pinelli nella sua *Storia militare del Piemonte*, pubblicata pochi anni dopo: «[Avezzana] con proposito non certo degno di un uomo onorato ordinava che sferrati venissero i galeotti, sperando giovarsene per la difesa se non che si oppone all'orrendo disegno il buon Delsanto, direttore militare, di questo stabilimento, il quale protestava che la sola forza costretto a quella misura: e ricorso essendo per aiuto a lord Hardwick, questi, trattosi sotto la Campanella, mandava dire all'Avezzana che se i galeotti venivan posti in libertà egli avrebbe coi cannoni subissata la Darsena; minaccia prepotente se vuoi, perché straniera, ma salutare perché valse a stornare l'Avezzana dal fatale disegno di rompere i ceppi a scellerati...»³⁵.

Questa versione non trova alcuna conferma nelle lettere di *lord* Hardwicke, che afferma di essersi limitato a garantire il suo aiuto a Del Santo, al quale solo va il merito di aver mantenuto l'ordine nel bagno. Né fa in alcun modo carico ad Avezzana dell'intento di liberare i forzati, che viene attribuito ad elementi estremisti.

D'altra parte i ministri regi dovevano giustificare in qualche modo l'imbarazzante presenza sulla scena del vascello inglese, non potendo certamente ammettere di aver chiesto essi stessi l'aiuto di forze navali straniere per porre il porto di Genova in stato di blocco. Si tenga presente che i documenti diplomatici, che confermano *in toto* quanto scrive l'ufficiale inglese, sono stati pubblicati solo poco più di quaranta anni fa³⁶. La versione ufficiale dei fatti fu sancita nella motivazione della concessione della Gran Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, comunicata a *lord* Hardwicke dal ministro sabauda degli affari esteri, De Launay, con una lettera riportata integralmente da *lady* Biddulph nel suo libro:

«Turin, le 22 avril 1849.

Milord,

'J'ai eu l'honneur de faire connaître au Roi, mon auguste Souverain, les importants services que vous avez rendus à Son Gouvernement pendant les graves évènements qui ont affligé la ville de Gênes et l'empressement efficace avec lequel vous avez puissamment secondé Mr le Général de La Marmora pour y ramener l'ordre. Sa Majesté, prenant en bienveillante considération l'activité que vous avez déployée pour empêcher toutes nouvelles bandes de factieux de pénétrer dans la place et de se joindre aux rebelles, ainsi que les mesures promptes et énergiques que vous avez adoptées pour prévenir la mise en liberté des forçats, détenus dans le bagne, que les révoltés voulaient armer, a pris la détermination de vous donner, Milord, un témoignage éclatant de Sa satisfaction Royale, en vous conférant la croix de Commandeur de Son Ordre religieux et militaire des Saints Maurice et Lazare.

Persuadé que vous trouverez, Milord, dans cette marque flatteuse de la bienveillance du Roi, une preuve du prix que Sa Majesté attache au service important que, suivant les intentions toujours si amicales de l'Angleterre, Son ancienne et fidèle alliée, vous avez

³⁵ F.A. PINELLI, *Storia militare del Piemonte dalla pace di Aquisgrana al 1860*, III, Torino, Degiorgis, 1854, p. 952. Questa interpretazione è stata seguita da tutti gli scrittori posteriori, cfr. da ultimo P. MANUELE, *Il Piemonte sul mare*, cit., p. 180.

³⁶ Tra i documenti diplomatici pubblicati da Federico Curato (*Le Relazioni diplomatiche* cit., p. 205) è compreso anche un dispaccio indirizzato da Hardwicke a La Marmora il 9 aprile nel quale, mandandogli copia della lettera di Avezzana, non fa cenno alle istruzioni ricevute da Abercromby scrivendo invece «*I hauled the Ship into the Mole for the purpose of assisting the Municipality in the defence of the Bagnio (at their own request) which was threatened with an attack*». Cfr. A. LA MARMORA, *Un episodio* cit., p. 119,

rendu à Son Gouvernement dans les circonstances pénibles ou il s'est trouvé, je m'empresse de vous envoyer ci-joint la décoration qui vous est destinée.

En me réservant de vous transmettre votre diplôme aussitôt que la Grande Maîtrise de l'Ordre de St Maurice me l'aura fait parvenir, je vous prie d'agréer, Milord, les assurances de ma considération très distinguée.

G. De Launay ».

Lo zelo del governo piemontese nel ricompensare i servigi resi di *lord* Hardwicke malcelava il tentativo di coinvolgere la Gran Bretagna nella responsabilità di quanto accaduto a Genova. Il governo britannico semplicemente rifiutò all'ufficiale il permesso di accettare la decorazione. Tra l'altro sia le istruzioni di Abercromby a Hardwicke e la parte avuta da costui a Genova era stata criticata da molti, compreso lo stesso ammiraglio Parker, come un allontanamento dalla stretta neutralità cui avrebbe dovuto attenersi la Gran Bretagna. La questione venne infine appianata giustificando l'intervento del *Vengeance* con motivi umanitari: secondo *lord* Palmerston, «*the Earl of Hardwicke by his promptitude, energy and decision saved the City of Genoa from the calamities of a further bombardment, and prevented a great effusion of blood and much destruction of property and life*»³⁷.

* * *

Le lettere di *lord* Hardwicke alla moglie contengono diverse notizie interessanti sugli avvenimenti di quei giorni. Il capitano inglese riconosce il valore degli insorti, tra cui nota la presenza di molte donne e diversi sacerdoti, ma sottolinea il diletterismo di cui diedero prova, costruendo un gran numero di barricate e trascurando di presidiare adeguatamente i forti e le mura «*their real defence; and I saw what would happen, and it did happen, viz. that the town wall was carried easily by escalade*».

Quanto alle perdite umane «*I have not said a word of loss of life. The King of Sardinia has about 100 killed, 15 officers and 300 wounded. What the loss on the side of the revolt is, no one can tell. My surgeons attended the wounded, sent by me; all the time the hospitals were full, but they said more were carried home than went there. They must have buried their slain in the night, for I have seen many women who have never seen their sons or husbands since the day the firing began*». Gli effetti materiali del bombardamento non gli parvero eccessivi: «*The Doria Palace and houses round it show the chief destruction. The town has suffered little, it did not last long enough to make impression on stone and marble houses. Five shell fell into the Ducal Palace, and six into the great hospital, the rest are scattered about, so that the damage only meets the eye here and there*».

Circa i crimini commessi dalle truppe a danno degli abitanti, le convenzioni vittoriane precludevano al *lord*, scrivendo alla moglie, di trattare simili argomenti; pertanto egli vi accenna ma non ne nasconde la gravità, tale da obbligare La Marmora ad adottare sul campo provvedimenti draconiani: «*There have been, of course, a number of similar and even more revolting crimes committed, but I shall not speak of this more. General La Marmora has shot all his men that have taken the lead in plunder or rapine, and imprisoned the remainder, and I hope and believe that nothing of this sort now goes on*».

Vi è un episodio, tra i tanti citati da *lord* Hardwicke, che non trova riscontro nelle ricostruzioni successive, forse perché basta da solo a vanificare ogni tentativo di inquadrare i moti nell'ottica risorgimentale. Egli ricorda infatti che gli insorti avevano adottato come propria bandiera il tricolore senza le armi sabaude («*They hoisted the Sardinian flag nevertheless, but without the Royal Arms in the centre*») ma che il 2 aprile, proclamato il governo provvisorio, ricomparve l'antica bandiera della Repubblica di

³⁷ *Le relazioni diplomatiche cit.*, p. 237.

Genova, quella bianca con la croce rossa, che venne portata in trionfo per le strade cittadine («*the Genoese flag paraded through the streets*»).

* * *

Pochi giorni dopo la conclusione dell'insurrezione, a bordo del *Vengeance* si tenne un banchetto dove si trovarono riuniti il corpo diplomatico, il generale La Marmora con il suo stato maggiore al gran completo e la municipalità di Genova con il sindaco in testa. Ecco come *lord* Hardwicke descrive la serata: «*I gave a grand dinner to 73 persons, consisting of the English residents, General de la Marmora and 6 of his generals, all his colonels of regiments and his staff. The two Admirals, all the Captains of the Sardinian Navy, the Syndic and Municipal Body of Genoa, 4 Judges, all the following Consuls and some of my officers. It was admirably done, an excellent dinner very well served indeed. The room was decorated with the Queen's arms and naval trophies, together with two Bands of music. When the Queen's health was drunk at 9 o'clock, the ship was brilliantly illuminated, the yards manned and she fired a royal salute. The whole gave great satisfaction here, the heads of the revolt, the Conqueror and Mediator dined together, and La Marmora gave as his toast, "Success to the City of Genoa". So it was a day of shaking hands and conviviality under the shade of the British flag*».

Subito dopo il *Vengeance* salpò le ancore diretto a Napoli per riunirsi al grosso della *Mediterranean Fleet*. Qui *lord* Hardwicke rassegnò il comando della nave e rientrò in Inghilterra con la moglie gravemente ammalata. Non avrebbe più esercitato alcun comando attivo e nel 1854 venne collocato a riposo col grado di contrammiraglio. Ripresa l'attività politica, nel 1852 fu *Postmaster general* (ministro delle poste) nel primo ministero di *lord* Derby, nel 1856 presidente della commissione che indagava sulle difficoltà di reclutamento della *Royal Navy*, nel 1858 *Lord Privy Seal* (Gran cancelliere, presidente della camera dei *Lords*) nel secondo ministero Derby; nello stesso anno era promosso vice-ammiraglio nella lista degli ufficiali in ritiro. Negli ultimi anni rivestì solo l'incarico di *lord-lieutenant* del Cambridgeshire e morì a Sydney Lodge il 17 settembre 1873. Il *Vengeance*, per quanto ormai superato dalle nuove unità a elica, fece ancora in tempo a prendere parte alla guerra di Crimea, partecipando il 17 ottobre 1854 al primo bombardamento dei forti di Sebastopoli. Nel 1861 venne declassato al ruolo di *receiving ship* (nave deposito stazionaria) a Devonport e fu venduto per demolizione nel 1897: oggi il nome *Vengeance* è portato da uno fra i più moderni sottomarini nucleari lanciamissili della *Royal Navy*.

Infine, merita di essere ricordato un singolare episodio. Nel 1855, sei anni dopo i fatti di Genova, il re Vittorio Emanuele II, memore dei servigi resigli da *lord* Hardwicke, lo decorò *motu proprio* della medaglia d'oro al valore militare, con la seguente motivazione: «Per distinti servizi resi al governo per il ristabilimento dell'ordine a Genova quanto trovavasi in quel porto quale comandante del vascello da guerra inglese "Vengeance"»³⁸. In quel momento Gran Bretagna e Regno di Sardegna erano alleati per cui sarebbe stato indelicato negare a *lord* Hardwicke il permesso di accettare la decorazione, per cui la regina Vittoria diede il suo consenso. Evidentemente il rancore del sovrano sabauda verso i genovesi non si era ancora sopito³⁹.

19/03/2005

³⁸ O.O. MIOZZI, *I decorati della Marina*, II, *Le medaglie d'oro al valor militare*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1992, p. 91. Questo autore fa risalire la concessione al 1849, ma sia il testo di *lady* Biddulph sia il tenore del biglietto di *lord* Clarendon del 24 luglio 1855 col quale si comunicava a Hardwicke l'accordato permesso non lasciano dubbi circa la data del 1855.

³⁹ In conclusione un ringraziamento all'amico Italo Bregliano che rammentando l'episodio della medaglia d'oro conferita al comandante del *Vengeance* ha fornito lo spunto per questo articolo.